

Palaver

Palaver 5 n.s. (2016), n. 2, 305-308

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v5i2p305

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

Massimiano Bucchi, *Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita*, Bompiani, Milano, 2016.

L'autore è un sociologo della scienza, collaboratore di “Repubblica” e direttore della rivista “Public Understanding of Science”. Ci racconta i percorsi tortuosi, concreti e affascinanti che stanno dietro la parola – invero piuttosto abusata – “innovazione”. E lo fa intrecciando le storie delle intuizioni che hanno cambiato le nostre vite e introdotto grandi cambiamenti. Se le statistiche ufficiali vedono l'Italia in posizione di retroguardia sul piano internazionale negli investimenti (pubblici e privati) in ricerca e sviluppo, e con tassi di innovazione piuttosto bassi, è anche perché il consumo medio giornaliero televisivo tende a salire, mentre oltre tre italiani su dieci risultano “tecnoesclusi”. I dati sul rapporto tra pubblico e tecnologia (forniti dall'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società e disponibili su www.observa.it.) indicano, secondo l'autore, una difficoltà a gestire le innovazioni e a costruire e sviluppare una indispensabile cultura dell'innovazione. Una cultura che sappia comprenderne la portata e valutarne le implicazioni in modo critico ed equilibrato.

Il primo passo verso una cultura dell'innovazione consiste nell'adottare una nozione di innovazione che combini elementi tecnologici, sociali, politici e culturali. La combinazione dell'artefatto con un certo contesto sociale e culturale può forzarne l'impatto, come avvenuto per esempio con l'incontro tra alcuni supporti musicali (*walkman*, lettori *mp3*) e le mutevoli esigenze delle nuove generazioni urbane. Gli utilizzatori non si limitano a determinare il destino degli oggetti tecnologici, ma

possono adattarli, reinterpretarli e, in certi casi, persino reinventarli intervenendo fin nel processo di *design*. La retorica dell'innovazione placa l'ansia di futuro del consumatore-utilizzatore illudendolo che, il futuro, possa essere almeno parzialmente “addomesticabile”. L'alternativa, per Bucchi, consiste nel comprendere che non basta investire in tecnologia e innovazione ma occorre, appunto, sviluppare una cultura dell'innovazione che si accompagni a una crescita del livello di istruzione generale.

L'elenco delle innovazioni parte dal 1868 – con la disposizione delle lettere sulla tastiera della macchina da scrivere – per arrivare al 2014 e al servizio di sequenziamento del genoma umano, offerto a meno di mille dollari. Un elenco di 44 grandi innovazioni che hanno in comune una “capacità di interpretare (e accelerare) le grandi trasformazioni del costume e della società”. Anche se non mettono necessariamente in campo la tecnologia più sofisticata. Anzi, a volte si tratta di semplici ma geniali intuizioni, come il salto alla *Fosbury* nell'atletica o il *contropiede* all'italiana nel calcio.

Il rapporto stretto tra innovazione e cultura è provato dalle forme diverse che oggetti largamente diffusi e di uso comune (forchette, tostapane, cavatappi, ecc.) assumono in paesi e culture diverse. Ed è spesso la congiunzione di fattori e tendenze diverse a determinare l'impatto di innovazioni, soprattutto nell'ambito di tecnologie digitali. Qui avviene una combinazione di intuizione individuale e processi collettivi che coinvolgono diversi soggetti e plurime responsabilità.

Talvolta la tecnologia esiste ma la società non è ancora pronta al suo utilizzo pieno, come nella vicenda (gradevolmente raccontata) delle cinture di sicurezza automobilistiche, al cui uso obbligatorio hanno contribuito soggetti e circostanze diverse.

Ma si racconta anche di innovatori “involontari”, di piccole e semplici innovazioni dal successo duraturo e di talenti in grado di collegare e reinterpretare, in modo efficace, conoscenze ed elementi già disponibili. Un bel libro, insomma, che peraltro – nelle recensioni non usa dirlo – ha un buon rapporto qualità-prezzo, ed è pubblicato da una casa editrice con un listino ancora in bilico, in questa fase di acquisizioni che limitano ulteriormente i margini di libertà nel mercato editoriale.
[*Gabriele Arnesano*]